ALTRI MONDI VI È UN RAPPORTOTRENTENNALE TRA IL MOVIMENTO PER LA LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO E IL SUD DEL MONDO, CORROBORATO DALL'IMPEGNO DI TANTI VOLONTARI

Giovanili energie per il Rwanda

Sofia, Federica e Mattia ripercorrono l'esperienza vissuta nel Paese africano dove alla gente non manca il sorriso a dispetto delle difficoltà del quotidiano

EUGENIO LOMBARDO

Vi è un rapporto di durata trentennale tra il Movimento per la Lotta contro la Fame nel Mondo, il cui centro propulsore di tante iniziative nei paesi in via di sviluppo è a Lodi, ed il Rwanda. Lungo questi tre decenni, sono state avviate numerose attività, volte a migliorare le condizioni di alcune realtà rwandesi, e soprattutto è stata offerta con continuità la prospettiva che, partendo dall'impegno quotidiano, sia davvero possibile costruire un futuro migliore.

Infinite energie, ed anche importanti impegni economici, sono stati destinati per la manutenzione degli acquedotti, o per costruirne radicalmente di nuovi. Altrettanti lavori sono stati svolti per la sistemazione dei sistemi idroelettrici. E un coinvolgimento fondamentale è stato dedicato in azioni sociali, a sostegno della solidarietà, come l'appoggio all'Orfanotrofio di Muhura, che ospita oltre cento minori, e ad un centro di rieducazione motoria per la disabilità. Nella "lista" degli impegni con il

Nella "lista" degli impegni con il Rwanda, inoltre, vi sono pure: il progetto nutrizionale e sanitario per le donne ed i bambini del villaggio di Muyanza; il recente rafforzamento di uno specifico Centro di accoglienza, gestito da suore di diverse congregazioni, in cui sono attrezzati reparti per la recezione di donne partorienti e per la cura dei neonati, con strumenti diagnostici utili alla prevenzione di malattie; e, sempre in questo agglomerato rurale, è stata avviata un'iniziativa per la promozione di una scuola materna, che oggi accoglie un centinaio di scolari.

L'istruzione, d'altra parte, è un tema rispetto al quale la sensibilità del Movimento lodigiano è sempre stata operativa, tanto che nel distretto di Humure opera una scuola presso cui è stata realizzata un'attrezzata sala informatica, con un discreto numero di computer, utile – come precisano i responsabili – a superare forme di "isolamento culturale che contribuiscono a generare discriminazione ed odio etnico".

SOFIA, NON SOLO UNA GUIDA

Per il Rwanda, è operativa una relazione aperta con i giovani desiderosi di maturare un'esperienza nel volontariato, grazie ai campi estivi internazionali che annualmente vengono organizzati nel mese di agosto.

Può sembrare prematuro parlarne, eppure, una delle artefici di questo progetto, Sofia Marconi, responsabile della comunicazione, è pronta a stilare i progetti per la prossima partenza: «Le esperienze maturate anche in altre realtà dell'Africa anni, da cinque è cooperatrice per il Movimento ed a Lodi è molto conosciuta ed apprezzata - sono sempre state positive. La scorsa estate sono andata direttamente, insieme ad altri due volontari, a vedere dal vivo quello per cui, mettendoci il cuore, ci si impegna da dietro una scrivania, ed ho vissuto un'emozione indescrivibile: come appagare i propri cinque sensi. Per il futuro, sarebbe importante rafforzare la nostra permanenza negli ambienti rurali, dove l'autenticità delle relazioni consente maggiormente la possibilità di calarsi compiutamente nella comunità africana».

A Sofia Marconi è rimasto impresso un particolare: «Una volta eravamo al mercato, ed abbiamo visto due donne sul ciglio della strada che impagliavano delle ceste. Ci siamo avvicinate, e loro ci hanno proposto di aiutarle in quell'attività manuale: un gesto semplice, ricco di sorrisi, con loro che annuivano quando i nostri intrecci erano corretti e scuotevano la testa davanti all'errore. Abbiamo trascorso poco tempo insieme, ma in quel momento eravamo donne uguali, all'opera».

Non sempre la prossimità è possibile: «Intanto, sgombriamo ogni utopia: per quanto ci si voglia sentire prossimi – chiarisce Sofia Marconi –, differenze sostanziali ve ne saranno sempre; l'occidentale è comunque visto come una persona ricca, per il solo fatto di avere uno smartphone».

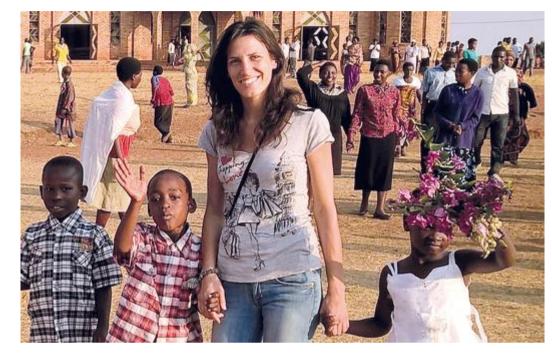
avere uno smartphone». Sofia Marconi, al di là di occhi che esprimono sempre la sorpresa della gioia, è anche una manager molto concreta: «I rwaundesi, come le suore che sono impegnate in prima fila per loro, chiedono cose essenziali: l'acqua, ad esempio, ed il suo utilizzo, per bere e lavarsi, sono aspetti fondamentali per una vita più dignitosa».

Al viaggio di agosto hanno partecipato due giovani di Brembio, Federica D'Aprile e Mattia Paladini. E a sovrintendere il trio c'era Omar Fiordaliso, che opera in Rwanda dal 2008 per il Movimento per la Lotta contro la Fame nel Mondo, nel ruolo di responsabile country manager: «Lui – spiega Sofia Marconi – gestisce i rapporti con la popolazione e propone i progetti, soprattutto nel settore idrico, ed è un riferimento per le suore dell'orfanotrofio e per le altre consacrate delle Congregazioni operanti in Rwanda».

IL RACCONTO DI FEDERICA

Federica D'Aprile ha 24 anni e lavora in un asilo a Brembio: «I rwandesi, pur se con gesti semplici - mi spiega -, sono sempre impegnati: a partite dai più piccoli, bambini di soli tre anni, che sostano sulla strada, con a fianco delle bacinelle, che poi andranno a riempire d'acqua. E le donne hanno in testa sempre qualcosa da trasportare. Credo che quello che di più positivo mi sia rimasto, sia stato il desiderio di ritornare in Rwanda, per continuare questo confronto di amicizia e di solidarietà con la gente».

rietà con la gente». Il paesaggio ha suscitato un fascino speciale in Federica: «Ho sempre amato l'Africa. Conoscerla è stato sorprendente: i luoghi del Rwanda





IMPEGNATI Dall'alto Sofia Marconi, Mattia Paladini e Federica D'Aprile, rispettivamente cooperante e volontari del Movimento per la Lotta contro la Fame nel Mondo



sono incantevoli, come le colline, e le distese di terra rossa, un colore speciale. La povertà è evidente eppure la gente sembra stare bene, è serena. Positivo anche il rapporto tra noi partecipanti, anche grazie a Omar Fiordaliso, che ha uno spirito giovanile, sempre volto all'ot-

Molte le figure che hanno fatto centro nel cuore di Federica: «Soprattutto suor Odile Naluzige, che si occupa dei bambini disagiati e degli orfani: ancora oggi mi chiedo dove trovi tutta la sua forza; è veramente sorretta da una passione inesauribile».

IL RACCONTO DI MATTIA

Mattia Paladini, che di anni ne ha 24, e oggi svolge il servizio civile a Milano, sempre nel settore del sociale, non era alla sua prima esperienza africana: «Avevo già partecipato ad un'esperienza di campo con il Movimento, andando a Zanzibar. E desideravo approfondire

un'altra realtà. Mi ero documentato prima di partire, così posso dire di non essere rimasto stupito da quello che ho visto. I luoghi erano come li avevo immaginati. Però, la gente, ecco, quella mi ha colpito molto: i rwandesi hanno sempre il sorriso sulle labbra e dimostrano un'intensa voglia di vivere. In questo senso sono tornato con oc chi diversi rispetto a quelli con cui ero partito. Mi è rimasta impressa la curiosità che i rwandesi avevano su di noi: perché gli occidentali in Rwanda li trovi al nord, nelle zone più turistiche del paese, dove si organizzano i safari, raramente nelle comunità rurali del sud. Una volta siamo entrati in un locale per un pranzo e una cinquantina di persone è venuta ad osservarci mentre mangiavamo: coglievi la loro sorpresa, e rimanevi a tua volta sorpreso, in un incanto di re-ciproci stupori».

Sul continente nero, a livello generale, i riflettori del mondo oggi appaiono spenti, anche da parte di chi prima provava il proverbiale e suggestivo "mal d'Africa": «È verissimo - dice Mattia Paladini -, ma io non credo sia dovuto alle diffidenze religiose, quanto ai singoli contesti locali, dove non mancano guerriglie e turbolenze sociali. Il Rwanda è un paese a maggio-ranza cattolica, né avrei temuto di andare in una realtà caratterizzata dall'Islam: le tematiche religiose sono comunque distanti da me». Il lavoro sul campo, per Mattia Paladini, è stato stimolante, e avrebbe voluto fare maggiormente: «Abbiamo costruito una fonta-na, partendo da zero, mattoni, calce e malta, collaborando con gli ingegneri e i manovali del posto. Con un ragazzo siamo ancora in contatto. Sicuramente un campo di volontariato internazionale, come quello promosso dal Movico: emerge la voglia di rimboccar-si le maniche. Sono progetti troppo a lunga distanza, ma non escluderei di trasferirmi in Africa per sempre».

Per ridare sostanza ai desideri, Mattia Paladini ha le idee chiare: «Secondo me - dice con convinzione e senza alcuna supponenza - è importante che il governo del paese rwandese realizzi un impegno straordinario a favore dell'educazione scolastica: è essenziale che la gente esca dall'ignoranza. Questo sarebbe il primo, importante passo per raggiungere altri traguardi».